

Il Festival Galileo tra spazio e scienza

Dipende da quale lato la si guarda, se quello più scientifico o quello più artistico, ma è sempre Padova. In questa contrapposizione che gioca con la storia, tra le ricerche di Galileo e i dipinti di Giotto, la città si aggiudica il titolo di “centro dell’innovazione”. E se la seduzione per l’arte non lascia scampo entrando nella Cappella degli Scrovegni, il monumento Memoria e Luce dell’architetto statunitense Daniel Libeskind identifica più di ogni altro capolavoro la vera essenza di Padova. In questa cornice s’inserisce la manifestazione internazionale giunta alla sua sesta edizione: il Festival dell’Innovazione Galileo diretto da Massimo Sideri, editorialista del Corriere della Sera e responsabile editoriale di Corriere Innovazione (media partner dell’evento), e promosso da ItalyPost. Una tre giorni, dal 17 al 19, che prende il via con un dialogo su Dio, uomo e tecno-

Il patrocinio Ue
La kermesse dell’innovazione ha il patrocinio della Commissione Ue

logia con il teologo scrittore Vito Mancuso, prendendo spunto dal suo ultimo libro il Bisogno di pensare. Perché se nel nostro rapporto con la tecnologia «c’è una grande macchina che ci guarda e ci controlla, proprio come un Dio» — per usare le parole di Mancuso — allora forse esiste il rischio di idealizzare troppo il rapporto tecnologia-religione tanto da arrivare a pensare che, grazie all’intelligenza artificiale, potremo vivere fino a 120 anni. Ma l’innovazione abbraccia tutti i campi, primi tra tutti quelli dell’industria. Così, se la quarta rivoluzione industriale ha portato all’Industria 4.0, è vero che le aziende, specie quelle emergenti, stanno cercando di capire come sfruttare al meglio le nuove

Da Mancuso a Malerba e Profumo, l’evento a Padova dal 17 al 19 maggio

tecnologie come l’Internet of Things, la robotica e l’intelligenza artificiale. L’argomento verrà ripreso durante l’evento Chi sono i Champions che competono con le global companies, al Caffè Pedrocchi. A parlare delle competenze del futuro saranno Daniele Manca, vicedirettore del Corriere della Sera, e Francesco Profumo, presidente della Fondazione Bruno Kessler e presidente Compagnia di San Paolo. Forse non sarà l’intelligenza artificiale a farci diventare ultra centenari, ma sicuramente una buona qualità della vita, accompagnata dalla giusta alimentazione possono contribuire a farci vivere più a lungo. «Perché — racconta Eliana Liotta, giornali-

sta e autrice di best seller di divulgazione scientifica come “La Dieta Smartfood” — si può dilatare la giovinezza e invertire il processo di invecchiamento», ne parla nel suo L’età non è uguale per tutti (La Nave di Teseo), il libro scritto in collaborazione con i medici dell’Humanitas che verrà presentato in anteprima proprio a Padova. Droni e automobili che si guidano da sole, così si presenta la smart city. Ma una città, per aggiudicarsi il titolo di città del futuro non basta che sia digitale, occorrono anche investimenti in capitale umano e sociale. Rischi e opportunità della città intelligente è il tema del dibattito tra Aldo Bisio, ad di Vodafone Italia, e Diego Pia-

centini, commissario straordinario per l’Agenda digitale. Quale sarà la moneta del futuro? La nuova frontiera e i pagamenti digitali con l’intervento di Nicola Saldutti caporedattore dell’economia del Corriere. Presente alla manifestazione anche il primo astronauta italiano Franco Malerba che incontrerà Giovanni Caprara, editorialista scientifico del Corriere della Sera. L’ex ministro Maria Chiara Carrozza, invece, interverrà in un evento parallelo presso l’Università di Padova. Se dal 1911 al 2015, in Italia l’unico premio Nobel nelle discipline tecnico-scientifiche assegnato alle donne è stato a Rita-Levi Montalcini, a parlare di come si vince un Nobel sarà Massimiano Bucchi, docente di Sociologia della Scienza dell’Università di Trento. Per partecipare è sufficiente iscriversi ai singoli eventi sul sito galileofestival.it.

Elena Papa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I partecipanti

Dall’alto, da sinistra verso destra: Vito Mancuso, teologo e scrittore; Eliana Liotta, giornalista e autrice di best seller di divulgazione scientifica; Francesco Profumo, presidente della Fondazione Bruno Kessler e presidente Compagnia di San Paolo; Viktor Mayer-Schönberger, docente di Internet Governance and Regulation, Oxford Internet Institute, University of Oxford; Franco Malerba, astronauta italiano; Giovanni Caprara, editorialista scientifico del Corriere della Sera; Aldo Bisio, amministratore delegato di Vodafone Italia; Maria Chiara Carrozza, ex ministro di Istruzione Università e Ricerca; Diego Piacentini, commissario straordinario per l’Agenda digitale



Smart economy



di Massimo Sideri

Piccoli sindacati da app-economy crescono

Piccoli sindacati crescono (contro gli algoritmi). Bologna, 15 aprile scorso: si riuniscono un centinaio di «rider» come dicono le varie società che armano le app con cui pretendiamo tutto in mezz’ora: Foodora, Deliveroo, Just Eat, Uber Eat o Glovo. («Chiamateci fattorini» dicono i rider stessi con amarezza e pragmatismo). Era la prima riunione «nazionale» per organizzare la partecipazione del nascente movimento proto-sindacale alla festa del lavoro del 1 maggio. Ieri Deliveroo, l’azienda che in questo panorama si comporta un po’ da colomba, ha deciso di aumentare la copertura assicurativa per i ragazzi schiavi di queste app. Non solo quelli italiani, ma i 35 mila in forze in dodici Paesi. Il testo merita di essere letto con attenzione: «Per quanto concerne i massimali sugli infortuni, la nuova assicurazione garantirà fino al 75% delle entrate medie giornaliere per temporanea inattività fino a un massimo di 30 giorni; e ancora fino a 7.500 euro di spese mediche, 50 euro per ogni notte trascorsa in ospedale (fino a 60 giorni) e fino a 2mila euro di spese dentistiche. Saranno altresì coperti eventuali danni provvisori o permanenti a seguito di incidenti (udito, vista, parola o attività motoria anche parziale). Rientra, infine, nel pacchetto anche la copertura per eventuali danni verso terzi». Eccetera. In sostanza stiamo parlando di diritti fondamentali. Ti fai male mentre lavori per loro e non sarai più in grado di procurarti un reddito: c’è bisogno di un giuslavorista per dire che una società non poteva semplicemente girarsi dall’altra parte? No. In poco più di un anno siamo passati dall’offensiva affermazione di uno di questi manager dell’economia dei lavoretti («Noi permettiamo a ragazzi che amano andare in bicicletta di guadagnare qualcosa mentre seguono la loro passione») a riunioni sindacali (a Bologna si chiamano Riders Union) che ricordano i primi incontri carbonari dell’Inghilterra della prima rivoluzione industriale. E anche se si potrà argomentare che non c’è una relazione di causa effetto tra gli eventi di Bologna e la decisione di una di queste società sulla copertura assicurativa è lecito domandarsi: le condizioni di lavoro migliorerebbero senza una pressione sociale e anche dei media? Arrischio una risposta: probabilmente no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L’algoritmo degli Unicorni

Start up di successo come BlaBlaCar e King? Conta l’Ateneo

di Massimiliano Del Barba

Esiste una correlazione diretta fra la qualità dell’offerta formativa universitaria e il successo di una start up? Parrebbe di sì, almeno incrociando i dati di dealroom.co con quelli provenienti dalle principali classifiche internazionali, vale a dire il QS World University Ranking, il The Times Higher Education World University Ranking e The FT Business School Ranking.

La piattaforma online che raccoglie in tempo reale le operazioni finanziarie del settore tech ha messo in fila gli atenei dai quali sono nate le start up europee che sono state in grado di superare il primo round di finanziamento (il cosiddetto seed) e quindi di affacciarsi al mare magnum della competizione globale.

In cima alla lista di dealroom.co troviamo l’Università di Oxford (prima per Time, terza per Qs) con 30 start up, fra cui spicca King.com — l’azienda di Candy Crush Saga creata da Riccardo Zacconi (ex Luiss) nel 2003 insieme all’alumni Toby Rowland — e la fintech Funding Circle fondata nel 2010 da Samir Desai e valutata nel 2015 un miliardo di sterline. Segue l’Istituto Hec di Parigi (seconda posizione anche per l’Ft) con 27 aziende fra cui l’e-commerce del design made.com di Julien Calledé e Ning Li, il sito britannico per la ricerca di immobili Zoopla di Thomas Pasquet e il fondo francese per start up in early stage Isai fondato da Pierre Kosciusko-Morizet, fratello dell’ex ministra repubblicana Nathalie e noto per essere stato uno dei primi finanziatori del car pooling BlaBlaCar.

BlaBlaCar che, insieme alla Hostmaker di Nakul Sharma, rappresenta forse il pro-

dotto più conosciuto dell’Insead di Fontainebleau, al quarto posto (stessa posizione per Ft) con 20 start up subito dietro all’Università di Cambridge (26 start up, seconda per Time), dalle cui aule ha preso il via l’avventura di Cambridge Quantum Computing e di StarLeaf, un’app molto utilizzata in Uk per le videoconferenze in telepresence.

Lista lunga, quella stilata da dealroom.co, dalla quale emergono però anche outsider (almeno dei ranking internazionali) come la Otto Beisheim School of Management di Vallendar, ottomila abitanti nel Palatinato tedesco, culla di 18 start up fra cui realtà a nove zeri come Rocket Internet (Oliver Samwer, ex managing director di ebay) e Zalando (Robert Gentz). Interessanti poi i casi della Iese Business School di Madrid (13), che ha laureato Avi Meir, co-fondatore di TravelPerck e so-

prattutto di Hotel Ninjas, il software per l’hostellerie formato famiglia acquistato da Booking, e della Helsinki University of Technology (7 imprese tech) che ha licenziato il founder del colosso finlandese dei videogiochi Rovio Niklas Hed.

E l’Italia? In fondo alla classifica, ma con dei gioiellini da non sottovalutare. A cominciare dalla Bocconi (7 alumni, fra cui Marco Marilia di MotorK, Andrea Gerosa di Soldo, Silvia Wang di Prontopro, Gianluca Petrelli di BeMyEye e Ivan Pellegrini di Borsa del Credito), da Bologna (4, fra cui Massimo Ciociola di MusixMatch), dalla Cattolica (3, fra cui Dario Giudici di SiamoSoci), dal Politecnico di Milano (2, fra cui Matteo Corno di Zehus) e dalla Sapienza di Roma (2 startupper, e cioè Filippo Schiano di Cocontest e Simone Ridolfi di Moovenda).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30

Le società tech create dagli ex studenti della Oxford University, fra cui King.com

7

Gli alumni della Bocconi che hanno aperto start up innovative, da Soldo a MotorK a BeMyEye